

Pacs, la Margherita mette Rutelli sotto tutela

Congelati i «Contratti», il partito lo «processa». Marini: «Tutti questi distinguo danneggiano noi e l'Unione»

di Federica Fantozzi / Roma

IN DUE ORE la Margherita decide che sulle coppie di fatto non vale la scorciatoia della libertà di coscienza percorsa per evitare le pericolose secche della fecondazione assistita. L'Unione deve trovare una posizione comune. Stavolta Rutelli non trova sponde.

Neanche in Franco Marini che attacca: «Tutti questi distinguo da Prodi danneggiano la Margherita e l'Unione». Il leader è costretto a frenare: propone un gruppo di lavoro sul tema, e l'esecutivo dielle dà subito via libera. Dopo la sortita di Rutelli, che al posto dei Pacs propone i contratti di convivenza solidale, e le polemiche per la coincidenza con la prolusione del cardinal Ruini e per la sintonia sul richiamo al «diritto comune, il clima nella Margherita» era acceso. A raffreddarlo non contribuivano voci (non confermate) di un incontro tra Rutelli e Ruini.

Ieri mattina a Largo del Nazareno si sono sentiti diversi interventi in dissenso. Molto duro quello di Rosy Bindi: «Nessuno si può permettere di fare il primo della classe. Non credo ci siano precedenti di un segretario o un presidente di partito che esprime una posizione a titolo personale: è un lusso che non ci possiamo permettere. Basta con i distinguo da Prodi che è stato ingiustamente fatto apparire sui posizioni zapateriste. Non giova a lui né all'Unione né a Rutelli». L'ex ministro della Sanità insiste sulla necessità di una posizione unitaria della Margherita e del centrosinistra che, se vincerà, dovrà legiferare sulle convivenze.

L'ulivista Andrea Papini ha una chiave di lettura: «Vedo in Rutelli il riconoscimento implicito dell'errore commesso. Ora si discute della proposta del presidente e non di un'opinione personale. Trovo impropprio partire ogni volta da posizioni espresse a titolo personale». Rilievi sul metodo anche da Pierluigi Castagnetti. E sul suo sito Arturo Parisi scrive:

Sulle coppie di fatto l'esecutivo decide un apposito tavolo Bindi: «Rutelli non faccia il primo della classe»

«Non è bene approfittare degli aggettivi per dividersi su valori che dovrebbero essere comuni, con i giochi di parole si fa poca strada e nella direzione sbagliata».

A differenza della precedente posizione «personale» (l'astensione al referendum fecondazione), stavolta Rutelli appare isolato. Non lo segue il suo braccio destro Paolo Gentiloni che su *Europa* scrive: «L'obiezione di Rutelli non mi convince». E se il prodiano Franco Monaco attacca la «rincorsa affannosa di zelanti politici che si preoccupano di farci sapere che la loro linea e posizione coincidono con quelle di Ruini», anche Ermete Realacci, più vicino all'ex sindaco di Roma si chiede «se giova al Paese e alla Chiesa un'ingerenza così forte sulla politica» della Cei.

Dario Franceschini mette un punto fermo: «L'obiettivo è costruire una posizione comune della Margherita e dell'Unione, una posizione di governo e maggioranza parlamentare». Gigi Meduri avverte: «Bene il dibattito, ma rinviarlo a dopo le primarie». Il meno distante dalla linea rutelliana è Beppe Fioroni: «Ritengo che il bene dell'Unione sia trovare una posizione comune che tuteli i diritti e rispetti la Costituzione. Ricordiamoci che i ricorsi alla Corte Costituzionale bloccherebbero l'argomento per anni».

Di fronte a tutto ciò Rutelli frena ma non inverte la rotta. In una nota ribadisce che «finché non sarà stata definita una posizione complessiva dell'Unione è legittima l'espressione di ogni posizione singola o di partito. Nessuno può essere criticato per questo». E «come abbiamo visto al referendum non è detto che una posizione prevalente nel centrosinistra lo sia poi nel Paese». Via dunque al gruppo di lavoro per verificare se il «rispettando singole posizioni dissenzienti dalla linea del partito» adatterà «anche a maggioranza una propria posizione».

Ma il leader ribadisce: la mia posizione sui contratti di convivenza è legittima. Voci di un suo incontro con Ruini



Franco Marini e Francesco Rutelli Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LA DENUNCIA

I Valdesi contro la Cei: nessun problema tra Pacs e Costituzione

I Pacs non sarebbero un «tentato alla famiglia» né minerebbero il matrimonio, e l'art. 29 della Costituzione va interpretato in senso «estensivo» e non «restrittivo» così replica alla Cei, in un'intervista all'agenzia evangelica Nev, Sergio Rostagno, teologo e coordinatore della Tavola valdese sui temi etici. «Proprio perché le unioni di fatto (di ogni tipo) hanno caratteristiche loro proprie, - afferma - occorre estendere loro riconoscimenti e diritti che proteggano e garantiscano il benessere dei partner. Questo scopo può essere raggiunto con apposite leggi. In nessun modo ci sarebbe un attentato alla famiglia. I valori positivi che in essa si possono trovare, li si troverà ovviamente ovunque e non dipendono certo dalla nostra etichetta (famiglia, unione, patto ecc.). La realtà conta, non il nome, e la realtà non la governa nessuno. Noi governiamo semmai rapporti di tipo giuridico». «Se il matrimonio è un'istituzione, altrettanto lo possono essere altri tipi di unione - continua il teologo valdese -. La coscienza religiosa può essere interessata unicamente dal modo con cui si vive il matrimonio o qualunque altro tipo di unione. Qualunque tipo può essere benedetto, agli occhi di Dio». «Se la famiglia tradizionale è un modello positivo - spiega -, tanto più può diffondere i suoi valori. Ma ogni modello positivo altro non è che un tentativo di tradurre in modo confacente l'affetto e la solidarietà, oltre che la responsabilità nei rapporti, cioè cose che non possono essere comandate o regolate, ma che si ottengono con l'educazione».

Fassino: niente polveroni, ma una legge è necessaria

«Legittimo che la Chiesa si esprima, ma lo Stato faccia la sua parte: si discuta nel merito»

di Roberto Monteforte / Roma

SUI PACS NON CEDE il segretario dei Ds, Piero Fassino. Invita però ad affrontare il tema «con molta serenità e responsabilità». Attento ai rapporti intessuti con discrezione Oltretevere, richiama tutti a stare

«con molta semplicità sul merito» dei problemi. E soprattutto a non fare della discussione sul riconoscimento dei diritti per le coppie di fatto «una guerra di religione». Ai giornalisti, che ieri gli chiedevano un commento alle dichiarazioni del presidente della Cei, card. Camillo Ruini, ha risposto con un pacato «È del tutto legittimo che la Chiesa esprima un punto di vista sulle coppie di fatto che deriva da ragioni di dottrina e di fede. E noi naturalmente rispettiamo questo punto di vista». Ma poi, puntualizza quale sia, invece, il compito dello Stato. «È quello di garantire - spiega - la tutela di tutti i cittadini e noi pensiamo che le proposte che abbiamo

avanzato per le coppie di fatto siano rispettose della Costituzione, laddove riconosce la famiglia fondata sul matrimonio, e al tempo stesso siano capaci di consentire, a chi liberamente ha scelto di convivere, di poterlo fare in condizioni di serenità». La risposta al cardinale Ruini è ferma, come pure a tutte le strumentalizzazioni interessate. Ma è anche un invito, nell'interesse del paese, a non al-

zare barricate e a cercare soluzioni concrete. «Si tratta di sviluppare una discussione - aggiunge -, un confronto, una ricerca sulle soluzioni migliori, ma credo che non ci sia bisogno di incendiare le polveri, inutilmente agitare guerre di religione, tanto meno cavalcare strumentalmente, come fa la destra, posizioni che sono tutte legittime e fanno parte di una discussione serena e responsabile». Un invito a stare al merito dei problemi è venuto anche dal presidente onorario dell'Ar-

ci-gay, Franco Grillini (ds) che si dice convinto della parola data sui Pacs da Prodi e non risparmia una bordata al cardinale Ruini, accusato di scatenare su questo una guerra di religione. La polemica fa perdere di vista il contenuto dei patti: questa è la vera preoccupazione di Grillini. Eppure «è una legge molto chiara e semplice perché non fa altro che cercare di garantire le persone e le coppie nei momenti difficili della vita a due». Su questo insiste la senatrice ds Vittoria Franco, che ricorda come il centrosinistra «al di là dei nomi che ognuno preferisce usare» ha maturato un'intesa di fondo sui contenuti. «L'obiettivo comune è quello di varare norme che riconoscano diritti a tutti coloro che decidono di convivere mettendo in comune anche le risorse patrimoniali di cui dispongono. Si tratta di diritti minimi, che per tante coppie italiane sono ancora tabù». E chiarisce: «Non si tratta assolutamente di un matrimonio, per questo fare paragoni con la famiglia tradizionale è del tutto fuori luogo». Pronto a discutere serenamente con la Chiesa è anche Valdo Spini, che a Ruini una critica la muove: non spetta al cardinale pronunciarsi sulla costituzionalità delle leggi.

A destra controcorrente



Questo il titolo con cui il giornale di Vittorio Feltri ha commentato la sortita del presidente della Cei Camillo Ruini sui patti civili di solidarietà. Secondo «Libero» è la Chiesa che sta dettando la linea sul «tormentone» delle coppie di fatto.

«Libero»: Ruini fa il premier, ma i Pacs che male fanno?

Sicilia, il fantasma dell'anestesia killer: ispezione al Policlinico di Messina

Dopo il bambino morto a Palermo, un altro caso. Davide doveva essere operato di appendicite, forse aveva una allergia ereditaria. La mamma: «È colpa mia, ho autorizzato l'intervento»

di Marzio Tristano / Palermo

Era entrato in ospedale con dolori lancinanti all'addome, ma nel lettino che lo portava in sala operatoria Davide sorrideva, sereno. Poco prima aveva detto alla mamma che stava meglio, e che aveva fame. «Ma io - dice adesso tra le lacrime Rosaria Capurro, 41 anni - ho autorizzato l'intervento. È colpa mia, solo mia», ripete disperata.

Anche Davide, 12 anni, a Messina, come il piccolo Francesco Paolo Spoto, 9 mesi, una settimana fa a Palermo, è uscito da un ospedale in una bara. E anche lui, probabilmente, stroncato da un'anestesia prima di un banale intervento di appendicite. In Sicilia si continua a morire in ospedale con una contabilità divenuta ormai allarmante: al punto che l'assessore regionale alla Sanità, Giovanni Pistorio, ha disposto un'ispezione al Policlinico di Messina per «verificare se gli standard sul caso che riguarda

il decesso del piccolo Davide Campo sono stati rispettati». L'assessore promette risultati in tempi brevi: «Per noi è importante - dice - capire se si tratta di un errore umano oppure di inefficienze organizzative. Posso garantire che non vi sarà alcuno spazio per omissioni, coperture e silenzi su questa vicenda».

Il cuore di Davide si è fermato poco dopo l'intervento dell'anestesia, così com'era morto suo nonno, lo scorso gennaio, anch'egli per una complicazione dovuta all'anestesia. L'altro nonno, materno, aveva avvertito i medici: «Avevo detto loro che il papà di mio genero era morto per delle complicanze sorte con l'anestesia, subito dopo un intervento chirurgico. Il bambino deve avere ereditato questa forma di allergia e se ne è andato anche lui». Se è così, nessuno tra i medici se ne è accorto o ha tenuto conto delle parole dell'anziano congiunto.

Ma è ancora presto per formula ipotesi. Ora, come da un copione recitato troppo spesso, in questi ultimi giorni, la parola passa alla procura. Il pm di Messina Giuseppe Sidoti ha già chiesto di identificare tutti i medici che hanno partecipato alle fasi del ricovero di Davide. Venerdì il pm conferirà l'incarico ai sanitari che eseguiranno l'autopsia e, in quell'occasione, molto probabilmente, partiranno i primi avvisi di garanzia: i periti sono Ernesto d'Aloia e Andrea Arcangeli, entrambi della «Cattolica» di Roma, e Marco Carigato, pediatra del Campus Biomedico di Roma. E

L'assessore alla sanità assicura: andremo fino in fondo I pm hanno chiesto i nomi dei medici

proprio ieri, a Palermo, è stata compiuta l'autopsia sul corpo del piccolo Francesco Paolo, morto dopo sei giorni di coma dopo un'anestesia subita all'Imi (Istituto Materno Infantile) di Palermo: aveva il «palato aperto», faceva fatica a deglutire, ma i medici non hanno fatto in tempo ad operarlo. I risultati si sapranno tra 60 giorni. A Messina un'altra inchiesta è stata aperta intanto dall'azienda ospedaliera su disposizione del direttore sanitario Giovanni Materia: «Eventi di questo genere - afferma - ci impongono di avere certezze assolute». Le uniche finora venute fuori sono quelle scolpite nelle parole della mamma, che fuori dall'ospedale continua a ripetere piangendo: «È colpa mia, è colpa mia. Stringendogli la mano, poco prima di entrare in sala operatoria, gli ho detto che ci saremmo visti dopo, che mi avrebbe trovato ad aspettarlo all'uscita. Ma da quella porta non è più uscito vivo e adesso sono disperata».

IL PRIMARIO DI RIANIMAZIONE

«Fondamentale conoscere il «passato medico» del paziente»

PALERMO «Non conosco ovviamente il caso del bambino di Messina, ma in sala operatoria esistono scale di rischio precise con punteggi correlati a parametri. Le ha elaborate la società americana di anestesia (ASA) e nei casi di appendicite il rischio è molto basso». Parla il primario della seconda rianimazione del Civico di Palermo, Romano Petamo e, senza entrare nel merito della vicenda di Messina, spiega che cosa accade, in casi del genere, in sala operatoria. Ma perché si muore di anestesia nel 2005? «Esistono punteggi di rischio, da 1 a 5, ed in qualche caso si arriva anche a zero - spiega il professor Petamo -, legati alle condizioni del paziente, alle sue patologie pregresse anche non correlate all'intervento, alla sua età. Ci sono, poi, procedure di sicurezza delle attrezzature, come, ad esempio, gli allarmi di disconnessione e quelli degli erogatori di ossigeno. Quando il paziente arriva in condizione di estrema urgenza i margini per un'analisi approfondita si restringono e l'intervento avviene per se uno strumento di sopravvivenza. Ma non so se è questo il caso di

Messina». Ma che fanno i medici quando arriva un ragazzo di 12 anni che deve essere operato di appendicite? Quali sono le procedure che vengono attivate? «Innanzitutto si procede all'anamnesi attraverso le domande alla mamma, l'indagine sulle eventuali malattie e poi gli esami di routine, esauriti in mezz'ora circa, dall'emocromo alla visita generale del paziente. Poi si intervengono». E si arriva dunque alla fase dell'anestesia. «L'anestesia non è che una perdita di coscienza, di riflessi, nel totale rilassamento muscolare. Si realizza con una miscela di farmaci e gas, cosiddetti curarici, per raggiungere lo stato di ipnosi, e morfina per ottenere il rilassamento muscolare. Il paziente non respira più da solo e allora si collega ad un respiratore attraverso l'introduzione di un tubo». Nonostante tutte le cautele però, le tragedie accadono. «Ma con il rispetto dei protocolli - conclude Petamo -, il rischio di complicazioni è basso. Ma l'impodabile è sempre in agguato».

m.t.